Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23/01/2011

Waypress
media monitoring

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	23/01/11	P. 18	Aumentano le fatture degli ingegneri	Luca De Stefani	1

URBANISTICA

Sole 24 Ore	23/01/11	P. 4	Per le case fantasma arriva l'appello decisivo	Franco Guazzone	2

ENERGIA

Sole 24 Ore	23/01/11	P. 3	I consumi del metano tornano ai livelli pre-crisi	Federico Rendina	4

ENERGIA E AMBIENTE

Sole 24 Ore	23/01/11	P. 15	Imprese in allarme sulla CO2	Jacopo Giliberto	5

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	23/01/11	P. 17	Autodenuncia sulle anomalie	Gian Paolo Ranocchi Giovanni Valcarenghi	6

Previdenza. Passa al 4% il contributo integrativo per Inarcassa

Aumentano le fatture degli ingegneri

Luca De Stefani

Più cara la previdenza di ingegneri e architetti. Da quest'anno il contributo integrativo è aumentato dal 2 al 4 per cento. In tutte le fatture emesse nel 2011 si deve applicare la nuova misura, mentre il 2% deve rimanere in tutte quelle emesse nel 2010, anche se non ancora incassate. Se, invece, al posto delle fatture, sono stati emessi nel 2010 i preavvisi (con il 2%) e questi non sono ancora stati pagati, si consiglia di annullarli e di riemetterli nel 2011 (con il 4%), in quanto il loro pagamento quest'anno comporta l'emissione della fattura con la nuova percentuale contributiva, con la conseguente richiesta al cliente di integrazione del pagamento.

L'aumento contributivo è stabilito nell'articolo 23, comma 5 dello statuto di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti, in attuazione del piano di sostenibilità del sistema previdenziale (articolo 1, comma 763 della legge 296/2006).

Il contributo integrativo è al 4% anche per i geometri (dal 2004) per i dottori commercialisti e per i ragionieri (dal 2005) e per gli avvocati (dal 2010).

La fattura

Il contributo integrativo, da addebitare nelle fatture, si calcola sul volume d'affari Iva e va pagato alla Cassa dal professionista, attraverso l'autoliquidazione. In fattura è imponibile Iva e, non essendo soggetto a Irpef, non subisce la ritenuta d'acconto del 20 per cento.

Per evitare un aumento di costi per i clienti, alla fine dello scorso anno, molti professionisti hanno deciso di non emettere i "preavvisi di parcella", anticipando la fatturazione nel 2010, anche per le prestazioni non ancora incassate, e applicando quindi il contributo del 2 per cento. Hanno anticipato il pagamento dell'Iva al 17 gennaio (16 marzo, per i trimestrali) e inseriranno l'imponibile fatturato nel volume d'affari 2010, versando il contributo integrativo del 2%, al posto del 4 per cento. Ai fini Irpef, il compenso verrà tassato nell'anno del pagamento.

Gli studi associati

Il contributo integrativo è dovuto anche dalle associazioni o società di professionisti e va pagato dai singoli professionisti in proporzione alle loro quote di partecipazione agli utili. In caso di studi associati multidisciplinari, con professionisti appartenenti a diversi albi o collegi e soggetti a diverse percentuali di contributo integrativo (2 o 4%), il compenso in fattura deve essere ripartito, distinguendo la parte assoggettata al 4% da quella assoggettata al 2%, in base alle quote di utili.

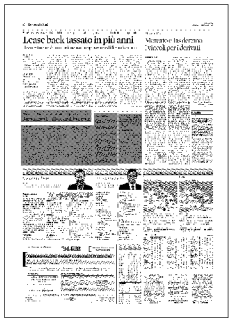
Il meccanismo

1 DAL 2011

Dal 2011 aumenta il contributo integrativo per ingegneri e architetti. L'aliquota passa dal 2 al 4 per cento. La nuova misura vale per le fatture emesse dal 1° gennaio. Per le fatture del 2010, anche non pagate, l'aliquota è invece quella vecchia del 2%

2 LA RIPARTIZIONE

Negli studi multidisciplinari, con professionisti appartenenti a Casse diverse che applicano il 2% e il 4%, il compenso va ripartito, distinguendo la parte assoggettata al 4% e al 2%, in base alle quote di utili



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Immobili da regolarizzare

Restano due mesi per completare l'emersione ma il problema della conformità ai piani urbanistici potrebbe bloccare l'operazione per 800mila fabbricati

LA RICERCA
Per scoprire se la proprietà non risulta sulle mappe del Territorio occorre consultare il sito dell'agenzia

IL CALENDARIO
31 marzo
Termine per la dichiarazione spontanea al catasto

Per le case fantasma arriva l'appello decisivo

Accertamento d'ufficio per chi non provvede

Franco Guazzone

Ci sono ancora due mesi per mettersi in regola: le case fantasma, futuro serbatoio fiscale dei comuni, stanno emergendo ma ne restano almeno 800mila da registrare. Il termine, fissato dall'articolo 19 del Dl 78/2010 è stato spostato al 31 marzo 2011 dal Dl 225/2010 (il "milleproroghe").

Si tratta di fabbricati presenti sul territorio ma non nelle mappe catastali, emersi in seguito alle operazioni (soprattutto rilievi fotografici aerei) decise con il Dl 262/2006 ed eseguite in quattro anni di lavoro, dall'agenzia del Territorio in collaborazione con l'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura). Le "ortofoto" sono state sovrapposte alla mappe catastali e sono così emerse le differenze: ampliamenti e nuove costruzioni su ben 2 milioni di «particelle» catastali (cioè appezzamenti di terreno) con un potenziale di 2,8 milioni di unità immobiliari da regolarizzare.

LE CONSEGUENZE
I proprietari dovranno fare i conti con il Fisco
Gli enti locali potranno incassare gli oneri di urbanizzazione

Per chi non fosse ancora stato messo sull'avviso da comunicazioni del Territorio o del comune, la verifica è possibile consultando gli elenchi delle «particelle», comune per comune, che si trovano sul sito *www.agenziaterritorio.gov.it*.

La prima mossa, per i proprietari che possiedono un immobile in una di queste particelle, è la denuncia all'ufficio provinciale dell'agenzia del Territorio, incaricando un tecnico professionista, iscritto agli Albi di ingegneri, architetti, geometri, agrotecnici, periti edili e agrari, dottori agronomi, che aggiornerà la mappa catastale e assegnerà una rendita proposta a ciascuna delle unità immobiliari (o agli ampliamenti) dichiarati, con il programma Docfa 4 (lo prevede l'articolo 1 del Dm 701/94).

Successivamente i proprietari, in possesso della rendita catastale, dovranno provvedere a sanare la posizione fiscale ai fini delle imposte dirette e dell'Ici, per il periodo pregresso, cioè a partire dalla data di effettivo utilizzo del fabbricato, risalendo fino al quinto anno precedente e utilizzando le procedure del «ravvedimento operoso» (articolo 13 del Dlgs 471/97), che riducono l'importo delle sanzioni.

Se gli interessati non provvederanno alla denuncia, l'accertamento dei fabbricati sarà eseguito per «surrogazione», dell'agenzia del Territorio, con spese a carico dei proprietari, oltre alla sanzione per la mancata denuncia (in genere con la sanzione minima di 300 euro per ogni unità, riducibili a 75 se versati entro 60 giorni dalla richiesta).

La terza ma non meno importante regolarizzazione, è quella urbanistico-edilizia, che dovrà essere effettuata presso i comuni di appartenenza degli edifici, i quali riceveranno per via telematica copia della denuncia o dell'accertamento catastale, ai fini dei controlli di conformità urbanistica.

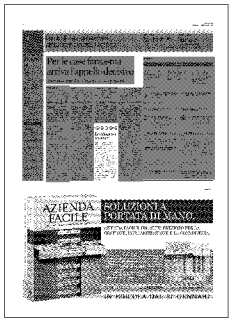
Da una prima statistica pubblicata dall'agenzia del Territorio, è risultato che nella maggior parte dei casi, i fabbricati fantasma sono rurali (abitazioni, stalle, depositi agricoli, eccetera), la cui regolarizzazione potrà essere facilmente ottenuta, mediante la presentazione di una Dia in sanatoria, pagando la sanzione dal minimo di 516 al massimo di 10.329 euro (di norma applicata al minimo), in base all'articolo 37 del Dpr 380/2001, in esenzione dagli oneri di urbanizzazione (articolo 9 legge 19/77), a condizione che l'edifico sia conforme alla destinazione prevista dal piano regolatore.

Analogo trattamento, ma con l'aggiunta del versamento degli oneri di urbanizzazione, per i fabbricati di tipo civile o industriale, edificati su aree conformi alla destinazione urbanistica del piano regolatore.

Invece, se questa conformità non sussiste, perché l'area è compresa in zone di rispetto marittimo, lacuale, fluviale o stradale, o si fosse in presenza di costruzioni edificate in aree soggette a vincolo ambientale, i proprietari potrebbero essere denunciati alla magistratura, con l'obbligo di demolizione degli edifici, oltre al pagamento delle sanzioni penali e addirittura alla detenzione per due anni (articolo 44 e seguenti, del Dpr 380/2001).

Per questo motivo, una parte dei fabbricati fantasma non saranno mai spontaneamente denunciati e in alcuni casi, potrebbero anche essere autodemoliti dai proprietari, specie nel caso di immobili di scarso rilievo, per evitare sanzioni e denunce. Del resto in questi casi, anche i sindaci si troverebbero in imbarazzo per l'apertura delle infrazioni a carico di propri amministrati, i cui nominativi sono noti, risultando dalle intestazioni delle particelle, al catasto dei terreni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ISTRUZIONI PER L'USO

I riferimenti

NORME

Ad avviare l'individuazione delle case fantasma è stato il Dl 262/2006, che ha affidato all'agenzia del Territorio e all'Agea il compito di cercare tutti i fabbricati che non risultano in catasto. Il termine per denunciarli, fissato dal Dl 78/2010, che stabilisce anche le sanzioni, era il 31 dicembre 2010, prorogato al 31 marzo dal Dl 225/2010 «milleproroghe»

PRASSI

La procedura catastale è lunga e complessa ma l'agenzia del Territorio ha chiarito, con la circolare 2/2010, che lo spostamento di una porta interna o di un tramezzo non influiscono sulla consistenza e non richiedono dunque l'aggiornamento catastale

ONLINE

I DOCUMENTI
Le norme e i chiarimenti diffusi dall'agenzia del Territorio sulla regolarizzazione delle cosiddette case fantasma
www.ilsole24ore.com/norme

LE USCITE PRECEDENTI

21 gennaio
La riscossione dei crediti Inps

20 gennaio
La domanda di rimborso nella dichiarazione Iva

19 gennaio
La compilazione del Cud 2011

18 gennaio
La deducibilità degli interessi passivi

La bussola

LE VERIFICHE

01 | Verificare se tutti i fabbricati di cui si è proprietari hanno rendita e identificativi catastali (sezione, foglio o mappale, particella, subalterno)

02 | Scoprire su quale particella di terreno si trova il fabbricato di cui non c'è traccia. È necessario consultare le mappe catastali della zona

03 | Controllare sull'albo pretorio del comune dove è l'immobile senza estremi se la particella si trova nell'elenco consegnato al comune dal Territorio o consultare il sito www.agenziaterritorio.it

1 LA CASA È OK

01 | Se nell'elenco la particella non c'è, vuol dire che il fabbricato probabilmente è a posto o non suscita problemi

02 | Bisogna però verificare se su quell'immobile si pagano regolarmente Ici e Irpef

2 LA CASA È "FANTASMA"

LA METTO IN REGOLA

- Una volta scoperta la particella "incriminata", si incarica un professionista, che aggiornerà la mappa catastale e assegnerà una rendita proposta a ciascuna unità immobiliare (o agli ampliamenti) dichiarati

NON LA METTO IN REGOLA

- Se non viene fatta la denuncia, agisce direttamente l'agenzia del Territorio, con spese a carico dei proprietari, oltre alla sanzione per la mancata denuncia

FACCIO I CONTI CON IL FISCO ...

- A questo punto bisogna sanare la posizione fiscale per le imposte dirette e per l'Ici, per il periodo pregresso, cioè a partire dalla data di uso effettivo del fabbricato, risalendo fino al quinto anno precedente e usando il ravvedimento operoso, che riduce le sanzioni sino un quarto del dovuto

... E CON IL COMUNE

Al comune si fa la regolarizzazione urbanistica:

- Per i fabbricati rurali basta la presentazione di una Dia in sanatoria, pagando la sanzione (da 516 a 10.329 euro), purché l'edificio sia conforme alla destinazione prevista dal piano regolatore
- Per i fabbricati civili o industriali, edificati su aree conformi alla destinazione del piano regolatore, basta la Dia in sanatoria con l'aggiunta degli oneri di urbanizzazione

CONCLUDO LA PROCEDURA

- Dopo la regolarizzazione, ogni anno si verseranno l'Ici e l'Irpef sull'immobile

RISCHIO DEMOLIZIONE

- Se non c'è la conformità al piano regolatore oppure esiste un vincolo ambientale o paesaggistico, si rischiano la denuncia alla magistratura, la demolizione e la detenzione per due anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I consumi del metano tornano ai livelli pre-crisi

Federico Rendina
ROMA

In ripresa i consumi globali di metano nel nostro paese. Tanto da tornare sui livelli ante-crisi, come mostrano i dati a consuntivo 2010 che saranno diffusi nei prossimi giorni da Anigas, l'associazione confindustriale degli operatori. Segno inequivocabile della ripresa economica, commentano gli analisti: a fronte di una marcato aumento della richiesta del settore termoelettrico (che al gas si affida ormai in misura massiccia) è infatti la produzione industriale a registrare la spinta più evidente.

Ed ecco che nel 2010 il consumo complessivo di metano è stato di 82,8 miliardi di metri cubi, il 6,6% in più rispetto al 2009 e appena il 2,04% in meno rispetto all'anno record 2008, quando l'Italia ha bruciato 84,5 miliardi di metri cubi confermando la crescita continua degli anni precedenti.

L'industria spinge con un aumento dell'11,1% a fronte del 4% di maggior richiesta del settore termoelettrico. E i consumi di dicembre sembrerebbero particolarmente indicativi della ripresa, con prelievi totali di quasi 11 miliardi di metri cubi, il 10% in più rispetto all'ultimo mese del 2009. Certo, l'impennata deve scontare la maggiore richiesta di riscaldamento trainata da temperature medie inferiori rispetto a dicembre 2009, ma proprio in questo periodo ha spinto la produzione industriale: +13,1%.

Insomma, lo scenario dell'Italia a tutto gas si conferma in pieno. Con tutte le opportunità e le incognite. Super-dipendenti dal gas, certo. Ma in grado, volendo, di cogliere i potenziali vantaggi. Accompagnando il programma di ritorno al nucleare, che avrà tempi necessariamente lunghi, con la trasformazione dello stivale un profittevole hub del gas per l'intero continente europeo (ci incita, tra gli altri, il presidente uscente dell'autorità per l'energia, Alessandro Ortis). Tutto dipende dal potenziamento delle infrastrutture di trasporto, distribuzione, e soprattutto di importazione.

Le incognite non mancano, contingenti e in prospettiva. Sul primo versante i segnali degli ultimi giorni sono piuttosto allarmanti. Come noto circa un terzo della nostre importazioni vengono dal quadrante sud, con la parte del leone giocata dal gas algerino che ora captiamo attraverso le tubazioni che attraversano Tunisia e presto rafforzeremo con il nuovo gasdotto in costruzione Galsi, che passa dalla Sardegna. Ma intanto le instabilità politiche sociali della Tunisia creano problemi: la scorsa settimana le importazioni di gas algerino attraverso il gasdotto TransMed che approda a Mazara del Vallo si sono praticamente dimezzate, crollando dai circa 95 milioni di metri cubi al giorno d'inizio anno al picco minimo 53 milioni di metri cubi del 18 gennaio, per poi risalire un po'. Al taglio si è fatto fronte aumentando le forniture da Nord attraverso il gasdotto Tag, passate da una media di 75 milioni di metri cubi a picchi di 110 milioni.

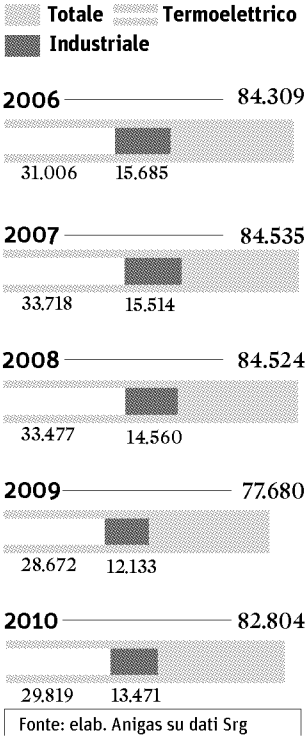
Ce la potremmo cavare, in futuro, grazie ai tanti progetti di nuovi gasdotti, che vanno dal Galsi nel quadrante sud alle megastrutture Nabucco, South Stream e Itgi dal quadrante est. Ma ecco, anche qui, le incognite. Il nostro ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha appena sottolineato (vedi Il sole 24 Ore di ieri) come tutti questi progetti si accavallano senza un quadro strategico complessivo. Sono forse troppi. E viste le loro massicce necessità finanziarie i paesi interessati e la stessa Ue dovranno fare delle scelte. Privilegiando qualcosa e tagliando le gambe a qualcos'altro. Con il rischio - va osservato - che proprio queste decisioni, forse inevitabili, possano impantanare l'intero e già ritardatario adeguamento delle infrastrutture. E a rimetterci di più potrebbe essere proprio il nostro paese.

Proprio ora che siamo in ripresa. Come confermano, intanto, anche i consumi elettrici, sebbene con un'accelerazione meno evidente: +1,6%, a 318 terawattora nel 2010, ancora lontani dal pieno riassorbimento del crollo del 6,7% segnato nel 2009 sul 2008. Ma anche su questo versante i segnali positivi, a ben vedere, non mancano. E arrivano proprio dalle infrastrutture. Nel 2010 la produzione delle centrali elettriche nazionali – fa sapere il gestore dei mercati energetici nel suo ultimo bollettino – è cresciuta del 2,5% a fronte di una riduzione del 3,1% delle importazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTI E MERCATO
Riparte il confronto sul potenziamento dei gasdotti. In recupero anche la richiesta di elettricità

Consumi totali
Dati in milioni di metri cubi



Fonte: elab. Anigas su dati Srg

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ambiente. Il blocco deciso da Bruxelles per il mercato delle quote ha determinato rallentamenti all'attività

Imprese in allarme sulla CO_2

L'Ispra sta predisponendo un nuovo sistema di garanzia contro le frodi

Jacopo Giliberto

Il blocco europeo ai registri delle quote di emissione di anidride carbonica sta fermando le imprese del settore. E tiene in sospeso quelle dalle cui ciminiere escono i fumi tenuti sotto controllo dall'Europa. Con i registri congelati a causa di truffe, ogni paese europeo sta cercando soluzioni. In Italia per esempio si stanno studiando controlli più rigorosi. Per esempio, introducendo nelle transazioni la figura di un garante. Ma l'ultima ondata di frodi ambientali sembra soprattutto il frutto della capacità di hacker informatici: i registri sembrano facili da "craccare". Il mercato riaprirà, forse, il 26 gennaio. Ma con cautela.

Il riassunto delle puntate precedenti. Per frenare le emissioni di anidride carbonica, accusata di cambiare il clima, l'Europa ha introdotto la direttiva Emissions trading. Ogni paese ha un limite alle emissioni, e le imprese che superano questo tetto devono acquistare i diritti a produrre CO_2 dalle aziende le quali, invece, emettono meno. Ogni paese ha istituito un registro nel quale sono censite le emissioni e in diversi mercati europei ci sono gli scambi.

LO SCENARIO
Sono stati contraffatti due milioni di certificati Clini: le regole per il mercato europeo risultano inadeguate

In questi mesi si sono manifestati problemi. Alcuni paesi applicano l'Iva, altri no: questo genera la classica "frode carosello" sull'Iva non versata allo stato. Ci sono fenomeni di phishing: a molti operatori è stato chiesto di inserire in un sito web – realizzato in modo ineccepibile – i dati riservati dell'account ambientale: e non appena i banditi hanno i dati, le quote e i diritti s'involano.

Infine, ci sono stati ingressi irregolari nei registri informatici di diversi paesi, con sparizione di titoli di emissione. Il furto più rilevante è avvenuto la settimana scorsa a Praga, con 1,3 milioni di diritti scomparsi.

Sono in giro circa 2 milioni di quote rubate, pari allo 0,02% del mercato. Pochissimo, ma quanto basta a imporre il congelamento di tutto il sistema.

Diversi paesi sono intervenuti, ma tutti in modo autonomo. La Francia e la Spagna, per esempio, hanno cercato di frenare le "frodi carosello" inserendo il cosiddetto reverse charge, nel quale l'Iva è pagata non dal venditore bensì dall'acquirente. A fine dicembre l'Italia ha bloccato lo scambio delle quote alla borsa del Gestore dei mercati energetici e sta studiando l'introduzione del "reverse charge". E il 19 gennaio l'Europa ha deciso di congelare tutti i registri nazionali.

«I mercati sono tutti bloccati», osserva per esempio Pietro Valaguzza, operatore tra i più attivi con la società Icasco.

Ma l'ente titolare del registro italiano sta anche studiando strumenti aggiuntivi di salvaguardia. L'Ispra, il braccio operativo del ministero dell'Ambiente che gestisce il registro delle quote, ha chiesto alle imprese di nominare una figura di "rappresentante autorizzato aggiunto" che deve dare documenti firme e garanzie. In questo modo si vuole evitare per esempio che ci siano operatori mordi-e-fuggi. Proprio su questo tipo di operatori pescecane si era concentrata l'attenzione della procura di Milano, che insieme con la finanza ha perquisito più di 100 imprese che operano alla borsa delle emissioni.

«I problemi sono soprattutto tre. In primo luogo – afferma Corrado Clini, direttore generale al ministero dell'Ambiente e presidente del comitato italiano di gestione del piano quote – il mercato dei diritti non è regolato ed è essenzialmente speculativo, sebbene sia previsto da un sistema europeo che è di interesse pubblico con obiettivi ambientali importanti. La divergenza tra interesse pubblico e mercato privato speculativo ha fatto in modo che l'emissions trading non sia riuscito in anni a generare alcun investimento industriale o tecnologico per la riduzione delle emissioni. Secondo problema, il fatto che non c'è un sistema di tassazione uniformato; è un sistema che consente anonimato e opacità. Questo sposta le speculazioni nei paesi che non hanno ancora adottato strumenti come il "reverse charge", come nel caso dell'Italia. Infine – conclude Clini – non c'è la garanzia che quelle scambiate siano quote reali di anidride carbonica».

ECONOMIA E IMPRESE

Imprese in allarme sulla CO2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Studi di settore. Entro il 31 gennaio i contribuenti hanno la facoltà di inviare la comunicazione telematica alle Entrate

Autodenuncia sulle anomalie

La segnalazione riguarda scostamenti dai risultati di Gerico relativi al 2009

Gian Paolo Ranocchi
Giovanni Valcarenghi

Ancora una settimana di tempo per la segnalazione delle anomalie da studi di settore. Infatti, entro il 31 gennaio, i contribuenti possono inviare telematicamente all'Agenzia la giustificazione del mancato allineamento ai risultati di Gerico in relazione al periodo 2009, quello cioè già cristallizzato con l'invio del modello Unico lo scorso 30 settembre 2010, oppure con una trasmissione tardiva (ma valida) entro il 29 dicembre.

Non si tratta di un vero e proprio adempimento, mancando una aspetto obbligatorio, bensì solo di un'opportunità concessa al contribuente che, in linea di massima, anticipa la segnalazione della propria particolare situazione all'amministrazione finanziaria, tentando una sorta di prevenzione del contraddittorio che potrebbe scaturire da eventuali controlli. Va peraltro ricordato che, anche qualora il contribuente fosse risultato non congruo o non coerente, il mancato invio della segnalazione non preclude la possibilità di manifestare tutte le giustificazioni del caso, tanto in sede di contraddittorio che di eventuale successiva fase del contenzioso.

> Anticipare la difesa può essere utile per tentare di prevenire il contraddittorio in seguito a controlli

Tuttavia, l'occasione appare propizia per anticipare la propria strategia difensiva, con la conseguenza che, qualora l'ufficio dovesse analizzare la posizione del contribuente, dovrebbe presumibilmente superare e non condividere (motivando le proprie ragioni) le giustificazioni già addotte dal contribuente. Inoltre, potrebbe essere credibile pensare che, dovendo l'ufficio operare comunque una selezione delle posizioni da analizzare nel novero dei contribuenti non congrui, coloro che hanno in qualche modo fornito una preventiva giustificazione potrebbero "scivolare" agli ultimi posti degli stessi elenchi, con minori probabilità di ricevere l'invito al contraddittorio o all'adesione.

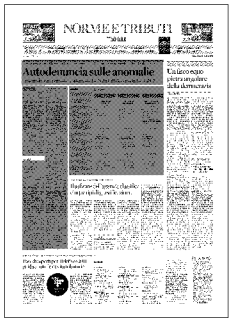
Non sono invece interessati all'appuntamento tutti coloro che avessero già per tempo indicato tutte le proprie osservazioni in dichiarazione, nel campo "Annotazioni" del modello per la raccolta dati degli studi di settore, che costituisce parte integrante di Unico. In tal senso, dunque, la comunicazione di fine gennaio non rappresenta altro se non un'ulteriore occasione per la presentazione di queste osservazioni.

In ogni caso, è la prima volta che si consente una integrazione postuma del contenuto della dichiarazione, sia pure limitatamente all'indicazione delle possibili giustificazioni rispetto alle anomalie evidenziate. La motivazione, presumibilmente, è da ricercare nel perdurare della crisi in molti comparti economici che ha determinato (o potrebbe avere determinato) l'emersione di indicatori che si pongono in contrasto con la situazione di normalità economica che, invece, è presa a base per la elaborazione dei conteggi degli studi di settore. Pertanto, è da salutare con favore questa novità se, come si crede, produrrà una migliore selezione dei soggetti da convocare per il contraddittorio.

Modalità e termini dell'invio sono stati fissati con il comunicato stampa dell'11 novembre scorso, con il quale le Entrate hanno annunciato la disponibilità del software di trasmissione (la comunicazione, infatti, può avvenire solo in via telematica) ed il nuovo termine fissato appunto al 31 gennaio 2011. In precedenza, la circolare 34/E/2010 aveva annunciato tale possibilità, ma individuando la scadenza del termine al 31 dicembre 2010. Va comunque notato che, dagli elementi disponibili, dovrebbe trattarsi di una possibilità straordinaria, per il solo periodo di imposta 2009, salvo che non si decida di istituzionalizzare a regime tale facoltà.

Un'ultima considerazione può essere svolta sulla modalità di censimento dei dati segnalati da parte della Sose e delle Entrate. Da sempre, gli operatori lamentano la mancanza, nei modelli degli studi, di un'elencazione specifica delle più ricorrenti situazioni in cui il contribuente può confrontarsi con un risultato non in linea con quello fornito dal software. L'elaborazione delle segnalazioni (desunte dal modello Unico e dal presente invio) potrebbe determinare una sorta di normalizzazione delle situazioni anomale, a beneficio di tutti i contribuenti e degli uffici che, facendo riferimento alle stesse, potrebbero meglio gestire il contraddittorio.

In tal senso, qualche indicazione si è ricevuta dai dati in possesso della Sose, che aveva fornito alcune informazioni raggruppate per tipologie comuni, sia pure in riferimento al periodo di imposta 2008. Certo, continueranno a sfuggire tutte le situazioni particolari che possono presentarsi all'atto pratico, per la segnalazione delle quali rimarrà in vigore la possibilità di indicazione nel quadro libero delle annotazioni.


NORME E TRIBUTI

Autodenuncia sulle anomalie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La scelta

01 | LA SCADENZA
Entro il 31 gennaio, i contribuenti possono inviare telematicamente all'agenzia delle Entrate la giustificazione del mancato allineamento ai risultati di Gerico in relazione al periodo 2009, dichiarati nel modello Unico lo scorso 30 settembre 2010 o con una trasmissione tardiva (ma valida) entro il 29 dicembre 2010

02 | L'OPPORTUNITÀ
Non si tratta di un obbligo ma di un'opportunità concessa al contribuente che può anticipare la segnalazione della propria particolare situazione all'amministrazione finanziaria, tentando una sorta di prevenzione del contraddittorio che potrebbe scaturire da eventuali controlli

03 | L'ALTERNATIVA
Qualora il contribuente risulti non congruo o non coerente, il mancato invio della segnalazione non preclude la possibilità di manifestare tutte le giustificazioni del caso, tanto in sede di contraddittorio che di eventuale successiva fase del contenzioso

La casistica

ESEMPIO 1

IL CONTRIBUENTE MARGINALE

- L'impresa è esercitata da un soggetto che ha una età avanzata ed è già titolare di pensione

IL PROBLEMA

- L'investimento operato è assai modesto, in quanto si concretizza in macchinari con anzianità elevata (superiore ai 10 anni), e non vi è impiego di manodopera di terzi

LA SOLUZIONE

- Le modalità organizzative prescelte dal titolare fanno presumere che lo stesso non possa essere inquadrato in una situazione di normalità economica

ESEMPIO 2

I COMPENSI AGLI AMMINISTRATORI SOCI

- La società utilizza uno studio di settore che non contiene il correttivo automatico per la gestione dei compensi agli amministratori soci

IL PROBLEMA

- Lo studio di settore, pertanto, stima due volte l'apporto di tali soggetti, una volta desumendo la presenza di addetti nel quadro A, ed una volta conteggiando i compensi nel quadro F

LA SOLUZIONE

- Effettuando un conteggio che consideri esclusivamente il dato del quadro A, lo studio di settore presenta un risultato di congruità e coerenza

ESEMPIO 3

ANOMALIA SUGLI ONERI DIVERSI DI GESTIONE

- Nel corso dell'anno 2009 è fallito uno dei principali clienti della società, con la conseguente imputazione a conto economico dell'ingente credito vantato nei confronti della procedura concorsuale

IL PROBLEMA

- Questa situazione ha determinato una eccessiva incidenza della voce degli oneri diversi di gestione che comporta un incremento del livello dei ricavi di congruità

LA SOLUZIONE

- Ripetendo il calcolo con la sterilizzazione della voce, si torna a una situazione di congruità e normalità economica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.